

CARLO PATRIGNANI

(1869 – 1948)

Pittore, Decoratore

Pittore dai non pochi meriti e dalle qualità non ancora adeguatamente poste in luce ...

(Cosimo Savastano)

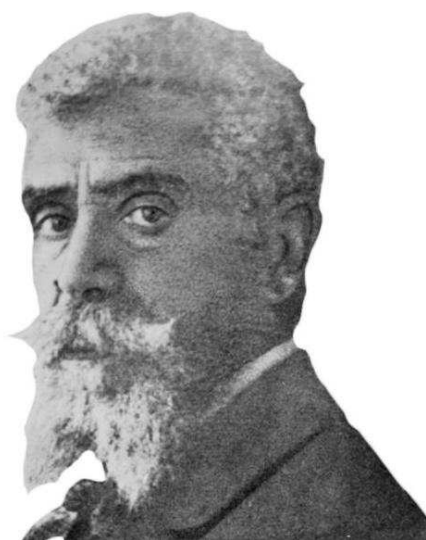


Fig. 1 – Carlo Patrignani.

Carlo Patrignani è conosciuto in Abruzzo soprattutto per essere stato allievo di Teofilo Patini e per aver dipinto opere di Arte sacra.

In realtà egli visse e lavorò nella sua regione soltanto sino al 1915, anno del disastroso terremoto della Marsica, ed a partire da questa data se ne persero le tracce, tanto che per molto tempo se ne sono ignorati persino il luogo e la data della morte.

Si deve alla Dottoressa Anna Maria Bernucci, Responsabile del Centro Culturale Polivalente di Cattolica, oggi Direttrice dei Musei di Rimini, averlo riscoperto e valorizzato curandone una mostra monografica nel 2000, con pubblicazione del Catalogo, sponsorizzata dal Comune di Cattolica e dalla Regione Emilia Romagna,

Grazie a questa manifestazione e quindi alla pubblicità dei *media*, si sono diffuse anche le notizie riguardanti la fase successiva della sua vita e della sua attività artistica, cioè gli anni trascorsi tra Marche e Romagna.

Trent'anni che mostrano quella trasformazione, o forse è meglio parlare di evoluzione, che alla luce dei percorsi analoghi seguiti dagli amici di un tempo, Tedeschi, Alicandri, Rossetti, non ci sorprende più di tanto.

Ritroviamo infatti un artista diverso, nuovo, versatile che, partendo da una formazione ottocentesca classicheggiante e da un verismo lirico a sfondo sociale, declinando naturalismo accademico e visioni simboliste, è diventato un paesaggista ed un delicato ritrattista che ama dipingere *en plein air*.

Ben poco sappiamo della sua infanzia, solo che nacque a l'Aquila nel 1869 e che, avendo precocemente manifestato una propensione per le arti figurative, fu incoraggiato dai genitori, Giacomo e Domenica Vittorini, nell'intraprendere questa strada. Proprio nella sua città iniziò gli studi artistici, sotto la guida di Teofilo Patini, la cui bottega frequentò per molti anni tanto da divenirne il collaboratore più stretto e più fidato e da essere coinvolto dallo stesso Maestro... *nell'insegnamento e nella gestione della "Scuola di Decorazione pratica" da lui aperta all'Aquila verso la fine del secolo ...* (SAVASTANO 2007).



Fig. 2 - C. Patrignani. Annunciazione (1890-1899 ca.). Dipinto murale in monocromo. L'Aquila, Chiesa di Santa Maria in Paganica, volta della seconda campata (Soprintendenza BAAAS dell'Abruzzo FTAN SBAAAS AQ 101674)

Uno dei primi lavori eseguiti da Patrignani fu il ciclo di dipinti murali nella Chiesa di Santa Maria di Paganica, raffigurante alcuni *Episodi della vita della Vergine* sulle volte, e gli *Evangelisti* nei pennacchi della cupola, dalle forme ancora legate alla tradizione neoclassica di gusto romantico, opere irrimediabilmente

perdute a causa del sisma del 2009 (fig. 2).

Dopo la morte di Patini, avvenuta nel 1906, gli fu affidata temporaneamente la sua Cattedra nella Scuola d'Arti e Mestieri.

Successivamente aprì un proprio studio in via Roma, sempre a L'Aquila, dove dipinse, tra gli altri quadri, i due *Angeli* già assegnati al Museo Nazionale d'Abruzzo ed ora presso il Tribunale dei Minori del capoluogo abruzzese (fig. 3), e probabilmente anche il ritratto postumo di Teofilo Patini (fig. 4).



Fig. 3 - C. Patrignani. *Angelo orante* (1908?). Olio su tela. L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo (in prestito al Tribunale dei Minori). (Soprintendenza BAAAS dell'Abruzzo FTAN SBAAAS AQ 23027)



Fig. 4 - C. Patrignani. *Ritratto postumo di Teofilo Patini* (post 1907). Olio su tela. Castel di Sangro, Pinacoteca Patiniana.

Qualche anno prima (1903) era stato al fianco del maestro sangrino nella decorazione della Chiesa di Santa Maria dei Raccomandati a San Demetrio dei Vestini ed in particolare a lui è attribuita gran parte dell'esecuzione dell'*Angelo custode*, che Patini non aveva potuto completare a causa della grave malattia che lo aveva colpito (Fig. 5).



Fig. 5: - T. Patini, C. Patrignani. Pala d'altare raff.: *L'Angelo custode* (1903). Olio su tela. San Demetrio nei Vestini, Chiesa di Santa Maria dei Raccomandati (in deposito a Pile presso la curia Arcivescovile).

Il dipinto, fortunatamente poco danneggiato dal sisma del 2009, è stato sottoposto ad un modesto intervento di restauro consistente nella rimozione dei materiali prodotti dai crolli.

Nel 1915, a seguito del terremoto della Marsica, che non aveva risparmiato neanche L'Aquila, con la famiglia si trasferì per un breve periodo a Francavilla, ospite dell'amico Michetti.

Ma nello stesso anno troviamo documentazione della sua presenza pure a Cattolica, quale progettista degli apparati decorativi di Palazzo Mancini, oggi Palazzo Comunale (BERNUCCI p. 11).

Si presume quindi che sul finire del 1915 si fosse trasferito nella cittadina romagnola, dove fu raggiunto in un secondo tempo dalla moglie Marianna Speranza, dai figli Leonida, Tancredi, Ebe e Teofilo, ed anche da Enrico e Mario Pensuti, i figli di primo letto di Marianna.

Aveva ormai quarantasei anni, era nel pieno della maturità e probabilmente dell'acme artistica.

Inizialmente abitò sul lungomare di Cattolica, in un villino che spesso appare di scorcio nelle sue vedute.

In estate, per sfuggire alla calura cittadina, aveva la consuetudine di soggiornare con la famiglia a Carpegna, suggestivo borgo del Montefeltro, dove si ritirò stabilmente quando restò solo, la moglie era morta nel '18 ed i figli si erano sistemati altrove.

In questi luoghi visse e lavorò per un trentennio « ...in disparte, riparato dagli agoni e dalle sperimentazioni più accese che altrove, lontano dalla provincia, ...» (BERNUCCI p.11).

Probabilmente ai primi anni romagnoli risale la bella pala d'altare raffigurante *San Martino*, nell'atto di donare parte del mantello al povero, per l'altare maggiore della chiesa dedicata al Santo protettore di Riccione. Il dipinto è tuttavia ritenuto da qualcuno della fine dell'800, forse perché legato ai modi classicheggianti del primo periodo, per presumibile desiderio della committenza ecclesiastica.



Fig. 6 -C. Patignani. Pala d'altare raff. San Martino e il povero. Olio su tela. Riccione, Chiesa di San Martino, altare maggiore.

Il recente ed accurato restauro (2006) ce ne ha restituito la luminosità e la brillantezza cromatica originarie (fig. 6).

Nel 1942 e fino al 1945, per tutta la durata della seconda guerra mondiale, si stabilì a Pescara presso uno dei figli.

Nella città abruzzese continuò a lavorare, eseguendo soprattutto i ritratti dei familiari, dai contorni dei volti sempre più sfumati e dalle note sempre più malinconiche, bozzetti a matita o a china fermati sui fogli del taccuino come *frammenti sentimentali*.

Al termine del conflitto tornò quindi a Carpegna dove non smise mai di dipingere, specie paesaggi.

Il 18 Settembre del 1948, dopo aver votato in occasione delle prime elezioni democratiche italiane, fu colto da malore fuori dal seggio. Morì il giorno successivo.

L'attività artistica

Patignani, come sopra appena accennato, affrontò diversi generi pittorici, dall'Arte sacra a quella folclorico sociale, fu paesaggista e ritrattista, esecutore di scenette mitologiche e di Madonnine in stile quattrocentesco.

Con altri allievi di Patini, primo fra tutti il più giovane Tedeschi, negli anni a cavallo dei secoli Ottocento e Novecento, aveva partecipato alla decorazione del Santuario della Madonna della Libera in Pratola Peligna (1898-1908) anticipando, nella pala sull'altare della *Madonna delle Grazie*, l'apertura ad un nuovo e più moderno linguaggio figurativo (fig. 7).

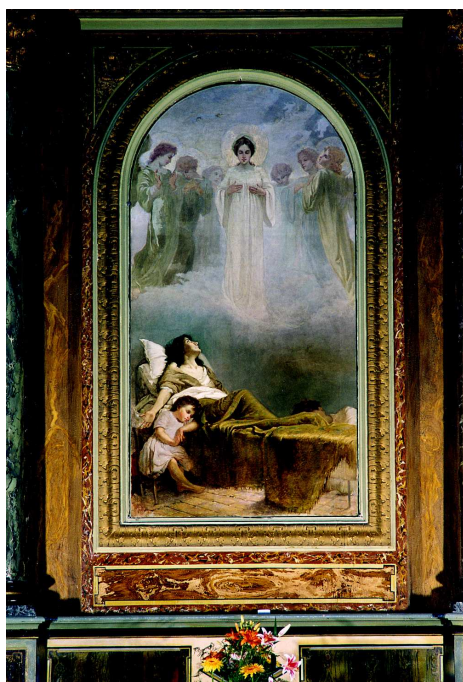


Fig. 7 - C. Patrignani. Pala d'altare raff. *Madonna delle Grazie* (1900-1908). Olio su tela. Pratola Peligna, Santuario della Madonna della Libera, navata destra.

Nel dipinto coesistono, in evidente contrasto, la patetica scena di una madre inferma con i due figlioletti al capezzale, esemplata sul verismo patiniano di stampo sociale, ed una ieratica e quasi evanescente giovane Maria che rischiera il povero ambiente, di apporto simbolista. È attorniata da raffinati Angeli oranti, appena velati da una nebbia leggera (fig. 6): la stessa atmosfera brumosa che avvolge i gigli del *Sant'Antonio* collocato sull'omonimo altare della medesima navata, opera del maestro Patini (1893).

All'immagine di questa modernissima Maria Vergine si ricollega la delicata *Madonna Immacolata*, eseguita nello stesso torno di tempo per la Chiesa di San Filippo Neri a Sulmona, dove l'artista lavorò a fianco dell'amico Amedeo Tedeschi (fig. 8).



Fig. 8 - Foto: - C. Patrignani. Pala d'altare raff. *Madonna Immacolata* (1905-1908). Olio su tela, Sulmona, Chiesa di San Filippo.

Allo stesso periodo (1908) va ricondotta una pala centinata dedicata alla *Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena*, appartata e quasi nascosta all'interno della Chiesa di Santa Maria della Tomba, sempre nella città peligna, imitazione di una *Madonna del Rosario* più antica, come attesta lo stesso autore con una scritta in calce, che forse era collocata sopra uno degli altari ottocenteschi rimossi in occasione dei lavori di ripristino degli anni '70 dello secolo scorso ed oggi introvabile (SANTILLI 1989).

Solo alcuni anni prima Patrignani aveva realizzato anche delle importanti opere a L'Aquila: nel 1900 il soffitto dell'Archivio Diocesano e circa due anni dopo un'*Allegoria della Pietà* sulla volta dell'atrio dell'Ospedale San Salvatore.

Tra il 1902 ed il 1903 si dedicò, probabilmente, alla Sala Verde del Convitto Nazionale. Nel 1905, grazie ai buoni uffici del Maestro, gli fu commissionata l'*Allegoria della Cultura* per il soffitto dello scalone della Biblioteca Provinciale, distrutta integralmente dall'ultimo e devastante terremoto.

Oltre ai dipinti murali, numerose furono le opere realizzate in Abruzzo, molte delle quali disperse.

Al primo decennio del Novecento si riconducono alcuni quadri di cui si ignora l'attuale collocazione, una *Sonnambula* ed una *Processione di San Domenico a Cocullo* (1900-1910) che, grazie ad una fotografia d'epoca, ... *parrebbe individuare l'apporto di una qualche ascendenza michettiana* (SAVASTANO 2007). Anche un anonimo critico romagnolo ricordò l'imponente tela, lasciando intendere quindi di averla vista, e ne sottolineò ... *il profondo studio di psicologia umana, sapientemente disegnato*, aggiungendo che ... *l'autore, ... non ha tralasciato alcun dettaglio, ha studiato sul vero, nell'ambiente, nei costumi, nei colori...* (BERNUCCI, p.13-14).



Fig. 9 - Alla stazione (1906). Olio su tela. L'Aquila, Collezione privata.

In una terza opera, *Esodo*, pure dispersa, l'autore affrontò il tema dell'emigrazione, presumibilmente in modo analogo al successivo dipinto *Alla stazione*, oggi in Collezione Privata (fig. 9). Qui il Pittore rappresenta una piccola folla di contadini in una stazioncina abruzzese, uomini e donne con gli abiti della festa, accovacciati o in piedi presso il binario, in attesa del treno, le donne ed i bambini recano dei fagotti, gli uomini siedono a terra. Chissà! Forse sono tutti lì per recarsi ad una fiera, o magari per fare un pellegrinaggio. Sicuramente qualcuno è ansioso per la partenza, per la novità di un viaggio con il nuovo mezzo di locomozione, qualcuno è incuriosito.

È questa un'ulteriore testimonianza della poetica sociale di ascendenza patiniana, cui però si sovrappongono «... movenze linguistiche non prive di rinnovata freschezza, aggiornate sui testi di un mutato gusto artistico e di un'evidente ricerca luministica en *plen air*».



Fig. 10 - C. Patignani. Lavandaie (1912). Olio su tela. Teramo, Collezione privata

Firmato e datato 1912 è invece il luminoso dipinto *Le Lavandaie*, con dedica all'avvocato Bernardino Marinucci, suo amico (fig. 10). Attenta e colta è la lettura poetica che ne fa Paola Di Felice sul sito *web* della Pittura abruzzese dell'Ottocento, «... un idillio realizzato con larghe pennellate che si innervano di colore o sfumano in queste figurette di pensosa e gioconda grazia; di giovanette immerse nella fatica giornaliera in un'atmosfera velata di luce e un dilagare di eco silenziose giù dalla vetta della montagna. Gesti umili, scorci agresti per una narrazione lirica senza pause del mondo abruzzese e delle sue eroine della

“quotidianità” rese da ampie pennellate, dal misurato impasto di luce e colore, che costruiscono i giovani corpi delle lavandaie. Brevi grumi di colore ne delineano i corsetti; ne aggroppano le pieghe dei vestiti e dei fazzoletti sul capo; ne scolpiscono i corpi tutta energia e solare baldanza giovanile».

Carlo Patrignani affrontò diversi generi pittorici si diceva, ma fu paesaggista per intima convinzione.

Uno dei primi esemplari che conosciamo al riguardo, è un *Paesaggio* eseguito nel quinquennio 1910-15, restaurato dopo il sisma di L'Aquila ed esposto nel 2011 alla mostra *Il Sentimento della natura. Pittori abruzzesi al tempo dell'Italia Unita*, in cui l'autore rivela un interesse particolare per la luce, riprodotta con effetti molteplici nel prosieguo degli anni (fig. 11).



Fig. 11 - C. Patrignani. *Paesaggio* (1900-1915). Olio su tela. L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo (provvisoriamente presso il MUSè-Nuovo Museo Paludi di Celano).

La qualità pittorica del dipinto si apprezza maggiormente nella parte montuosa del paesaggio, dove gli esiti del realismo patiniano convivono con la naturalezza e la spontaneità di una poetica attinta probabilmente fuori regione (GATTA).

Ma il cambiamento inteso come aggiornamento, in linea con le novità artistiche coeve, si palesa già nel *Ciclo allegorico* dedicato alle Arti ed all'Artigianato locale,



Fig. 12 - C. Patrignani. *Allegoria delle Arti e dell'Artigianato* (1914). Dipinto murale. L'Aquila, Teatro Comunale, Sala Rossa, particolare.

Il 6 Aprile del 2009 il soffitto della Sala Rossa, il foier, è crollato quasi completamente e con esso sono rovinati a terra i dipinti e le decorazioni.

eseguito nel 1914 nella Sala Rossa del Teatro Comunale aquilano, realizzato con uno stile tipicamente Liberty, dal linguaggio modernista e floreale (fig. 12).

È forse questo l'ultimo lavoro di committenza pubblica eseguito in Abruzzo.

L'artista che ritroviamo alcuni anni dopo in Romagna è diverso, sia nei soggetti sia nello stile: è un paesaggista ed un ritrattista dedito alla pittura da cavalletto, un pittore dalla pennellata larga e densa di colore, presto trasformata in *macchia*, e che nei ritratti assumerà poco a poco uno sfumato particolare, simile a quello dai toni malinconici di Tranquillo Cremona.

Nel 1920 partecipò con venti opere alla Prima Mostra d'Arte di San Marino, tra di esse anche *Emigranti abruzzesi*, un'attardata testimonianza pittorica a sfondo sociale, ed altri soggetti "alla Patini", ma anche marine ed impressioni dal vero ed ancora ... *sogni classici, deliziosi, rievocazioni di ninfe e satiri, di baccanti e coribanti, ritorni alla grazia ellenica, pagana...*(GOZI). Lo stesso critico così si esprime riguardo al Pittore: « (è) ... innamorato della luce; ... sia che il raggio del sole, velato da' vapori del mattino, sfiori la superficie del mare, sia che si spanda sulla nudità piatta e selvaggia della sabbia, sia che scherzi e folleggi tra cumuli e cirri di cielo. Dalla luce ... il colore».

A Cattolica il maestro era molto conosciuto e spesso era accompagnato nelle sue passeggiate al molo, al porto, verso i luoghi dove era solito lavorare, da alcuni

giovani artisti, in particolare da Paolo Zauli e da Mara Verni, che volevano imparare a dipingere dal vero.

È nota e documentata l'amicizia che lo legò ai due protagonisti del *microcosmo artistico cattolichino*: il bolognese Dante Comelli, che partendo da soluzioni di impronta simbolista aderì ad un divisionismo vicino a Segantini, e *l'ancor più schivo* Emilio Filippini, essenzialmente un paesaggista, formato in ambito veneziano e legato alla pittura di Giuseppe Ciardi.

Con il primo condivise maggiormente le ricerche pittoriche, frutto di ansie e pulsioni, con il secondo fu presente alla Prima Mostra d'Arte di Cattolica del 1929, collettiva con numerosi partecipanti; con entrambi gli amici nel '35 diede vita ad un' interessante esposizione allestita presso la sede dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, caratterizzata da tre mostre monografiche ricche di opere.

È questa l'epoca dell'esplosione turistica della cittadina romagnola. Già nei primi anni '20 era ricca di divertimenti, gli alberghi ospitavano molti forestieri, le case venivano affittate per l'estate, ed ancora nel decennio successivo si continuava a

costruire interi quartieri, villini e pensioni, in prossimità del mare ed anche direttamente sulla spiaggia.

Patrignani documentò la trasformazione del piccolo borgo marinaro in una città turistica, illustrandone i moderni scorci urbani, la riviera ed i nuovi monumenti, come la *Fontana delle Sirene*.

Dal 1921 al 1923, attese alla realizzazione dell'apparato decorativo degli interni del Castello di Gradara, affidatagli dal proprietario, l'ingegnere Francesco Zanvettori, che si stava dedicando con impegno e passione al recupero dell'intera rocca medievale ed al suo complesso restauro (fig. 13).



Fig. 13 - C. Patrignani. Finte cortine e stemmi, 1921-23. Tempera su muro. Gradara, Castello, Sala di Giustizia. Particolare dell'Apparato decorativo.

Nulla resta invece delle decorazioni del sipario e del soffitto del Teatro Zacconi di Cattolica, concluse dall'artista nel 1926, poiché il Teatro è stato demolito nel 1960. Tuttavia e nello stesso tempo egli continuava a dedicarsi alla pittura da cavalletto, relizzando ritratti e paesaggi, spesso marine ... *misuratamente impastate di luce e di colore*, oggi introvabili.

Nella *Veduta della spiaggia con il Kursaal* e nella *Veduta della spiaggia con il porto* «... l'aria è tremante, densa di luce. ... I cieli sono metereologicamente inquieti, informi.» (figg. 14 e 15).



Fig. 14-C.Patignani
Marina con il Kursaal
(1928). Olio su tavola.
Proprietà del Comune
di Cattolica.



Fig. 15-C.Patignani
*Marina con veduta
del porto* (1928). Olio
su tavola. Proprietà
del Comune di Cat-
tolica.

I due quadri furono acquistati dal Comune di Cattolica nel 1928 e collocati nella Sala di Commissione di Cura del Municipio (già Palazzo Mancini), lo stesso ambiente per cui l'artista aveva progettato gli apparati decorativi nel 1915.

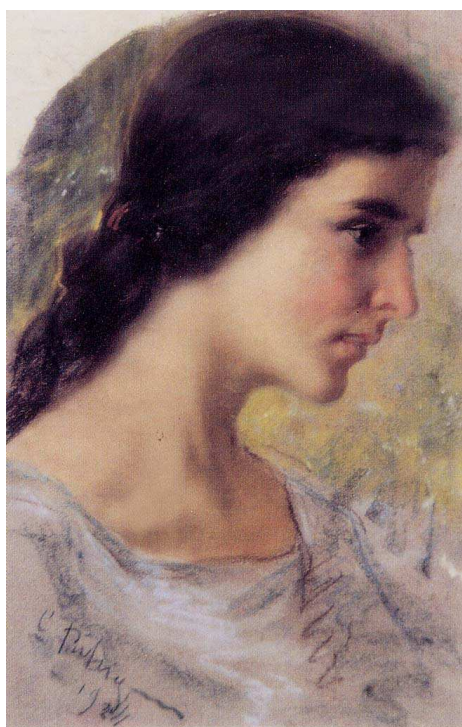


Fig. 16 - C. Patrignani, Ritratto di Ebe (1924). Pastello.

Nei ritratti, dedicati specialmente ai familiari ed alla figlia Ebe, cui era molto legato, eliminò poco a poco la precisione del contorno avvolgendo la figura in un'atmosfera sfumata e quasi polverizzata, creando un effetto suggestivo, un'aura particolare (fig. 16).

Nel ritiro di Carpegna continuò a lavorare molto, dedicandosi quasi esclusivamente alla pittura da cavalletto, ed era facile incontrarlo lungo la strada principale del paese al ritorno dalle sue passeggiate, portando *strani attrezzi di legno*, come ricorda Francesco Lombardi nel fondamentale, citato Catalogo del 2001.

Nelle vedute di questo periodo «... rivive la massa volumetrica delle rustiche case di pietra, addossate le une alle altre nei villaggi che coronano il Palazzo dei Principi (San Pietro, il Poggio, il Poggiale, Cagliagone). Rivive la primavera nei campanili e nelle chiese di San Pietro o del Convento.» (fig. 17).



Fig. 17 - C. Patrignani. Case in Abruzzo (1930-39). Tempera su cartone. Coll. privata.

Nelle rustiche case di pietra, addossate le une alle altre, nei villaggi che coronano il Palazzo comitale di Carpegna, rivive la sua terra, in una sorta di nostalgia compensativa.

Gli scorci paesaggistici, ma anche i ritratti, disegnati a china, perseguono un intento illustrativo, documentario se vogliamo, lasciando spazio anche a notazioni di costume (figg. 18 e 19).

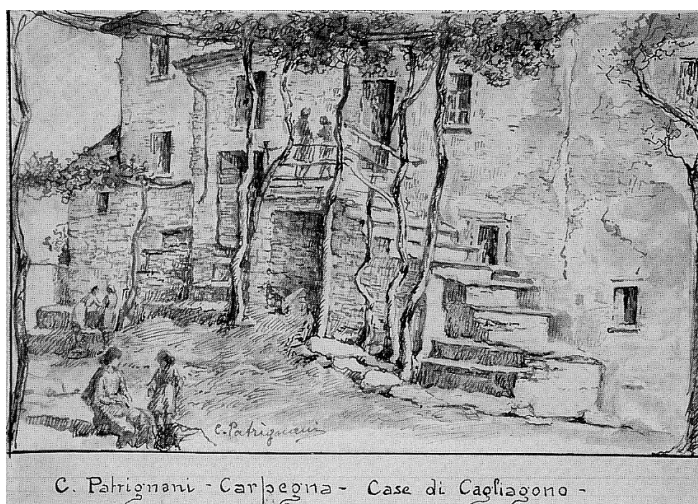


Fig. 18 - C. Patrignani. Case di Cagliagone (1930-39). China su carta.



Fig. 19 - C. Patrignani. Pastorello (1930-39). China ed acquerello.

Sono questi gli anni delle piccole Madonne su fondo dorato ed in stile quattrocentesco, *Vergini Immacolate* e *Mater Salvatoris*, e delle Deposizioni di Cristo, richieste ed apprezzate sia dai conoscenti sia da clienti americani ed inglesi amanti del genere, inoltre «... continuò ad assecondare il gusto di una committenza benestante, a cui gli scherzi di sapore settecentesco o le ingenuie mitologie, fatte di ninfe e naiadi e puttini di decarolisiana morbidezza andavano giusto bene per arredare i salotti della buona società».

Con una «...pennellata larga che si innerva di colore o si impoverisce nel solo suggerire la presenza delle cose o di qualche figurina... » realizzava quadretti, idilli di ragazze affacciate al balcone o sedute sulla soglia di casa, oppure esili lavandaie

velate di luce, ripiegate sui loro panni, ma anche piccole e luminose nature morte (figg. 20 e 21).



Fig. 20 – - C. Patrignani. *Lavatoio di San Leo* (Carpegna, anni '40). Olio su tavoletta.



Fig. 21 – C. Patrignani. *Gerani su tavolo tondo* (1943). Olio su tavola.

La vita artistica di Patrignani, complessivamente lontana dalle manifestazioni pubbliche, non ha certo giovato alla conoscenza del Pittore e della sua produzione, tanto meno alla sua fortuna critica. Molteplici furono le possibilità per proporsi e farsi conoscere al pubblico ma, escludendo le Mostre cui si accennava, del '20, del '29 e del '35, non partecipò a nessun'altra manifestazione, non fu presente alla Mostra Nazionale d'Arte dell'Estate del 1922, né ai rinomati "Premi Rubicone" degli anni '30.

È naturale quindi che, dopo la sua morte, il nome del pittore aquilano non sia mai apparso in una qualsiasi esposizione d'arte, né in alcuna rivisitazione dedicata all'Arte romagnola del Novecento.

D'altronde « ... nella sfera della dimenticanza Carlo Patrignani non si è ritrovato solo. E infatti hanno finito per fargli compagnia tanti altri pittori, sia coetanei che appartenenti alla prima generazione del nuovo secolo, e quasi sempre per ragioni legate agli stili di vita che connesse agli stili dell'Arte». (PIRACCINI in BERNUCCI, p. 10).

Le Mostre

1888 - Torino. Premio *Medaglia d'argento* (esposti soltanto alcuni studi decorativi).

1900 - L'Aquila. I Premio *Mostra d'Arte Decorativa*.

1920 - San Marino. *Prima Mostra d'Arte di San Marino* (venti opere).

1929 - Cattolica. *Mostra d'Arte*, Saloni dell'Hotel Kursaal (ventuno dipinti tra olii e pastelli).

1935 - Cattolica. *Mostra d'Arte* a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno (Collettiva dedicata a Comelli, Filippini e Patrignani),

2000 - Cattolica. *Idillio e colore nell'opera di Carlo Patrignani (1869-1948)*, Galleria Comunale Santa Croce 17 Dicembre 2000-14 Febbraio 2001 (Prima Mostra retrospettiva).

2008 - Cattolica. *Memorabilia*, Galleria Comunale Santa Croce, (Mostra retrospettiva collettiva).

2011 - Teramo. *Gente d'Abruzzo. Verismo sociale nella pittura abruzzese*, Pinacoteca Civica (Mostra collettiva, esposti due quadri: *Alla stazione* e *Lavandaie*).

2012 - Pescara. *Il sentimento della natura. Pittori abruzzesi al tempo dell'Italia unita*, Museo Colonna (Mostra Collettiva, esposto un quadro, *Paesaggio*, del Museo Nazionale d'Abruzzo).

Sulmona, 31 Ottobre 2013

Enrichetta Santilli

(Storico dell'Arte Soprintendenza BSAE Abruzzo)

Si ringraziano la Dott. ssa Anna Maria Bernucci (Direttrice dei Musei di Rimini), la Dott. ssa Maria Rosaria Valazzi (Soprintendente SBSAE delle Marche), la Sig. ra Anna Rita Paccagnani (Archivio fotografico SBSAE delle Marche).

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Gente d'Abruzzo - Verismo sociale nella pittura abruzzese*, a c. di P. Silvan, Catalogo della Mostra, Scienze e Lettere Ed., Roma 2010

BERNUCCI ANNAMARIA, in *Idillio e colore nell'opera di Carlo Patrignani (1869-1948)*, a c. di A. M. BERNUCCI Rimini, La Pieve Poligrafica Editore di Villa Verucchio, 2000.

LOMBARDI FRANCESCO V. , *Ricordo di Carlo Patrignani a Carpegna*, in *Idillio e colore nell'opera di Carlo Patrignani (1869-1948)*, a c. di A. M. BERNUCCI, Rimini, La Pieve Poligrafica Editore di Villa Verucchio, 2000, p. 7.

GATTA MARIELLA, *Carlo Patrignani. Paesaggio*, in *Il sentimento della Natura. Pittori abruzzesi al tempo dell'Italia unita*, a c. di L. Arbace, Catalogo della mostra, Pescara, Fondazione Pescarabruzzo-Ianieri Edizioni, 2012, Scheda Catalogo, p. 240 e tav. 98.

MUZI ANTONELLA, *Teofilo Patini. L'Angelo custode*, in *Il sentimento della Natura. Pittori abruzzesi al tempo dell'Italia unita*, a c. di L. Arbace, Catalogo della mostra, Pescara, Fondazione Pescarabruzzo-Ianieri Edizioni, 2012, Scheda Catalogo n. 44, pp.122-23, tav. 44

GOZI MANLIO, *La prima Mostra d'Arte a San Marino*, in «Museum», Boll.Timestrale della Biblioteca-Museo ed Archivio Governativi e dello Studio Sammarinese, a. IV, Ge.-Giu. 1929, nn.1-2.

PIRACCINI ORLANDO, in *Idillio e colore nell'opera di Carlo Patrignani (1869-1948)*, a c. di A. M. BERNUCCI, Rimini, La Pieve Poligrafica Editore di Villa Verucchio, 2000, pp. 8-10

SANTILLI ENRICHETTA, *L'interno*, in A. R. Glisenti, E. Santilli, P. Porziella, *La Chiesa di Santa Maria della Tomba in Sulmona*, Collana Quaderni Didattici, n. 7, 1989, L'Aquila, 1989 p. 43, fig. 26.

SANTILLI ENRICHETTA, *Il Santuario della Madonna della Libera in Pratola Peligna*, Pratola Peligna, Tip. Vivarelli, 1995, pp. 42 e 53-54

SAVASTANO COSIMO, *Patrignani Carlo (1869-1948)*, in *Gente d'Abruzzo, Dizionario Biografico*, a c. di E. Di Carlo, Castelli, Andromeda Editrice, 2007, pp. 73-76

SITOGRAFIA

<http://www.artimarche.beniculturali.it/index.php/rocca-di-gradara>

ANONIMO, *San Martino restaurato*, in

<http://93.191.240.171/~admin150/piazza/modules/news/article.php?storyid=3407> .

<http://www.romagnaoggi.it/cronaca/riccione-torna-in-chiesa-il-dipinto-che-raffigura-san-martino.html>

BERNUCCI ANNAMARIA, *Mara Verni pittrice*, in

<http://www.cattolica.info/tradizioni/cattolichini-famosi/mara-verni/>

<http://www.cattolica.net/reteCivica-citta-di-cattolica/printpdf/283>

DEL CIMMUTO PASQUALE, *Carlo Patrignani*, in www.ilvoto.com

DI FELICE PAOLA, *Lavandaie*, in www.ilvoto.com

DI FELICE PAOLA, *Mostra Gente d'Abruzzo - Verismo sociale nella pittura abruzzese 2011*, in www.teramomusei.it/index.php?id=139&itemid=20

SANTILLI ENRICHETTA, *Amedeo Tedeschi*, in

<http://www.regione.abruzzo.it/xCultura/index.asp?modello=elencoPersonaggi&servizio=xList&stileDiv=sequenceLeft&template=intIndex&b=menuPers11&tom=Arte>